

# Dillo(n) a Bukowski: il film è o.k.

**CINEGUIDA** «Factotum» narra la vita randagia ma caparbia dello scrittore con le sue stesse parole. Funziona e Dillon dà bene voce al personaggio

■ di Dario Zonta



Matt Dillon in «Factotum»

radossale. Un famoso aforisma di Beckett restituisce a pieno questo umore: «Non posso continuare. Continuerò». Tra le corna di questo paradosso si sprigiona la forza di scrivere, di andare avanti. E questo sbattere le corna tra il non senso della vita e la necessità di vivere ha animato i migliori scritti di Bukowski, come anche la migliore letteratura dei nostri tempi. E non è un caso che l'anima dolente e resistente del Chinaski/Bokowski ci abbia ricordato quella di Ferdinand Celine che nella prima pagina di *Morte a credito* scrive: «Ec-

coci qui, ancora soli. C'è un'inerzia in tutto questo, una pesantezza, una tristezza... E' tutta gente lontana... Si son cambiati l'anima per tradir meglio, scordar meglio, parlar sempre d'altro». *Factotum* avanza lentamente tra anse, buchi e silenzi... spazi necessari per portare lo spettatore dentro un mondo sprofondato e intenso. Per prepararlo a incassare le dolenti riflessioni che costeggiano il film. Chinaski sdraiato su di una panchina ha perso il lavoro e la donna con cui si consolava. Non ha un centesimo, una casa e una prospettiva.

Eppure la sua testa lavora, elaborando riflessioni che animano queste sue parole: «Incredibile quanto ferocemente ci attacchiamo alla nostra infelicità, l'energia che bruciamo per alimentare la nostra rabbia. Incredibile quanto un momento siamo lì che ringhiamo come bestie e un momento dopo ci siamo già scordati come e perché. E questo non per ore, giorni, mesi o anni ma per decenni. Vite completamente usate, consegnate agli odi e ai rancori più insignificanti. Alla fine non resta niente alla morte da portare via».



Una scena del «Grande silenzio»

**DOCUMENTARI** Non incanta «Il grande silenzio» Che silenzio c'è dai monaci, chissà perché

Il grande silenzio è un documentario che si fa forte di una sua unicità: l'aver potuto raccontare la vita dei monaci all'interno della Grande Chartreuse, la casa madre del leggendario ordine certosino nelle Alpi francesi. Il regista tedesco Philip Gröning, dopo anni di lunghe trattative con il priore generale, ha avuto il permesso di fare delle riprese in un luogo inaccessibile allo sguardo esterno. E qui è l'unicità, e il limite, del progetto. Per due ore e quaranta Gröning segue, con un approccio meticolosamente fenomenologico, la vita di questi monaci votati al silenzio. Come qualcuno ha osservato, è meglio viverla quella vita, che vederla: un'analisi cinica ma calzante. L'osservazione pura e rispettosa degli eventi mitiga il cinema della sua necessità di capire, di fare domande. Gröning, di fatto, non è riuscito a liberare lo sguardo per farlo interrogativo anche innanzi al «fenomeno». Non è un'impresa facile, ma si ha la sensazione che il regista abbia rinunciato ancor prima di iniziare. C'è, per essere provocatori, più mistero e domande nelle inquadrature fisse e interminabili dell'Empire State Building di Warhol, che nelle riprese ossequiose di questo «labora» certosino. Il fascino del silenzio, di una vita rimasta uguale per secoli, dello scorrere del tempo, ripreso con fedeltà, non riesce a toccare i margini del mistero che in esso si annida. Il cinema come pura osservazione è inutile. Il cinema che non riesce ad interrogare la sua materia fallisce il suo compito. E vedere questi monaci dentro una sorta di documentario naturalistico non aiuta a capire le ragioni di quella scelta.

d.z.

## È

difficile che un film riesca a restituire lo spirito e l'umore del mondo di uno scrittore ricorrendo al suo linguaggio, senza tentativi inani di plagio e illustrazione. *Factotum*, del regista canadese Bent Hamer ci riesce, trasfigurando la vita e l'arte di uno degli scrittori più intensi della letteratura americana del novecento: Charles Bukowski. Il film si ispira a un suo romanzo omonimo, ma compie felici effrazioni anche in altri racconti, ricostruendo una trama che avanza per episodi e aneddoti. Henry Chinaski, alter ego di Bukowski, è il protagonista (molto ben interpretato da Matt Dillon, sorretto da Lili Taylor e Marisa Tomei) di una vita randagia. Mille lavori umili, mille birre tristi, qualche donna sbandata e una penna per tirare fuori il senso delle cose, là dove un senso non c'è, e ricostruirlo in racconti spediti regolarmente al *New Yorker*, senza esito alcuno. Chinaski si muove nel suo mondo rapito da un fatalismo creativo, mosso da uno spirito di sopravvivenza pa-

**BUFALE** Il seguito del film con Sharon Stone

«Basic Instinct 2» Tanto rumore per niente eros

Poche righe bastano e avanzano per ribadire due elementari concetti: 1) il seguito di *Basic Instinct* è una boiata pazzesca; 2) il seguito di *Basic Instinct* ha ben poco di erotico, a meno di considerare Eros gli sguardi assatanati che la scrittrice Catherine Tramell rivolge fin dal loro primo incontro allo strizzacervelli Michael Glass. Costui deve esaminare la signora, perché lei ha provocato la morte di un uomo durante un giochetto a 180 all'ora (lei guidava, lui la masturbava). Ovviamente i due finiscono a letto insieme, ma ci mettono quasi un'ora di film e sotto il talamo non c'è nemmeno il famoso punteruolo da ghiaccio protagonista del primo, vecchio film di Paul Verhoeven. La trama è inutilmente complicata e la regia di Michael Catton-Jones è amorfa. In quanto a Sharon Stone, speriamo ci (e si) risparmi un capitolo 3.

al.c.



Sharon Stone in «Basic Instinct 2»

**THRILLER** Dignitoso, con Charlotte Rampling «Due volte lei»: che ci fa un lemming nel lavabo?

Curiosa doppietta, nelle uscite di questo week-end, per un'attrice inglese che stregò l'Italia ai tempi del *Portiere di notte* e che oggi, a 60 anni appena compiuti, è sempre più brava e affascinante che mai. Charlotte Rampling - di lei stiamo parlando - ha un piccolo ruolo in *Basic Instinct 2* ed è la vera protagonista di *Due volte lei*, anche se i suoi partner (André Dussolier, Charlotte Gainsbourg e Laurent Lucas) stanno sullo schermo più a lungo. Alain e Bénédicte Getty, marito e moglie, si sono appena trasferiti a Tolosa per lavoro. Ricevono la visita dei più maturi coniugi Pollock (lui è il principale di Alain in una ditta di computer). Ma la signora Pollock, Alice, manda a rotoli la cena con il suo comportamento bizzarro e il giorno dopo, recandosi a trovare Alain sul lavoro, tenta di sedurlo. Nel frattempo Bénédicte

ha trovato nello scarico del lavabo un animalletto mezzo annegato, che a un'analisi del veterinario si rivela un lemming, roditore tipico della Scandinavia. Caratteristica dei lemming: vivono in branchi numerosissimi che periodicamente, per motivi che nessun etologo ha mai capito, vengono colti da raptus di massa e si tuffano in mare, annegando a milioni. Ma cosa ci fa, quel lemming, in una linda casetta della provincia francese? E perché la signora Alice vorrebbe veder morto il marito, salvo poi meditare, lei stessa, il suicidio? Interrogativi che il regista Dominik Moll, tedesco attivo in Francia, gestisce bene fino a tre quarti di film: per reggere fino alla fine ci sarebbe voluto Hitchcock, che però non c'è. Il film, che ha aperto Cannes 2005, è comunque dignitoso, e merita un'occhiata.

al.c.

# Teatro Incivile

## i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.

seconda uscita:  
MARIO PERROTTA  
in «ITALIANI CINCALI!»  
parte prima: minatori in Belgio

in edicola con l'Unità



8,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

ASCANIO CELESTINI FABBRICA  
MARIO PERROTTA ITALIANI CINCALI!  
EMMA DANTE MPALERMU DAVIDE ENIA MAGGIO '43  
GIULIANA MUSSO NATI IN CASA ARMANDO PUNZO I PESCECANI

in collaborazione con



puoi acquistare questo DVD anche su internet: [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065  
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

# l'Unità